



Le storie di san Paolo

*I dipinti dell'antico Oratorio della Compagnia
nelle collezioni Intesa Sanpaolo*

 Compagnia
di San Paolo

INTESA  SANPAOLO



La Compagnia di San Paolo

La Compagnia della Fede Cattolica

La Compagnia della Fede Cattolica intitolata a san Paolo fu fondata su iniziativa di sette cittadini torinesi il 25 gennaio 1563 a Torino (appena eletta nuova capitale del ducato sabauda), per soccorrere la popolazione impoverita durante i lunghi anni di occupazione francese e sostenere il Cattolicesimo nella lotta antiprotestante in accordo con la politica religiosa dei sovrani. Già nel primo secolo di attività la Compagnia agiva su più piani. Su quello religioso promuoveva i culti dell'Eucaristia e della Vergine, mentre su quello assistenziale erogava, tramite l'Ufficio Pio, aiuti economici ai bisognosi e ai borghesi decaduti, elemosine a mendicanti e doti matrimoniali a ragazze povere. Gestiva inoltre il Monte di pietà, che prestava gratuitamente denaro su pegno, e la Casa del soccorso, che ospitava giovani disagiate. Sul piano educativo finanziò il Collegio dei nobili, che formava i giovani dei ceti abbienti, e l'Albergo di virtù, che inseriva i mendicanti nell'industria della seta. Assai stretto era il rapporto con il Comune di Torino, e spesso i sindaci della città erano scelti tra i suoi membri. Grazie a questo ruolo e ai lasciti ricevuti dalle famiglie piemontesi, la Compagnia divenne anche la principale istituzione finanziaria cittadina, capace di amministrare il debito pubblico dello Stato sabauda dal 1653 al 1730.

Mecenati d'arte

La committenza artistica della Compagnia fu sempre di primissimo livello. Oltre alle tele dell'Oratorio, va ricordata, nella cappella di San Paolo della chiesa dei Santi Martiri di Torino, la pala d'altare del grande pittore tardo-manierista Federico Zuccari (confratello sanpaolino dal 1605), allora attivo a Torino nella Grande Galleria del duca Carlo Emanuele I. Inoltre, la Compagnia incaricò il letterato di corte Emanuele Tesauro, autore barocco di fama europea, di scrivere l'*Istoria della Venerabilissima Compagnia della Fede Cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo, nell'angusta città di Torino*, pubblicata nel 1657.

La storia dell'Istituto San Paolo

Un decreto regio del 1853 lasciò alla Compagnia le pratiche religiose affidando quelle assistenziali e creditizie alle allora istituite Opere Pie di San Paolo, divenute nel 1932 un istituto di credito di diritto pubblico, il futuro Istituto Bancario San Paolo di Torino. Con la privatizzazione del 1991 le attività bancarie, e con esse i beni artistici, furono conferiti al Sanpaolo S.p.A. (dal 1998 Sanpaolo IMI, confluito nel 2007 nel gruppo Intesa Sanpaolo), mentre l'istituto originario, in forma di ente non profit, assumeva l'antico nome di Compagnia di San Paolo e conservava gli archivi storici.

La Compagnia oggi

Attualmente, la Compagnia di San Paolo, una tra le maggiori fondazioni europee, persegue finalità di interesse pubblico e utilità sociale per favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera. È attiva nelle Aree operative della Ricerca e Sanità, Arte, Attività e Beni Culturali, Innovazione culturale, Politiche sociali, Filantropia e Territorio.





Il ciclo pittorico dell'Oratorio di San Paolo

L'antico Oratorio

L'antico Oratorio per il culto privato della Compagnia di San Paolo, inaugurato a Torino nel 1578 nell'isolato della chiesa dei Santi Martiri, era ornato dalla pala d'altare tardo-manierista raffigurante la *Conversione di san Paolo* (1580) del fientino Alessandro Ardente.

Tesauo e il suo progetto

Nel 1663, in occasione del centenario della Compagnia, fu affidato al letterato di corte Emanuele Tesauo il progetto iconografico di un nuovo ciclo decorativo per l'Oratorio composto, oltre che dalla pala di Ardente, da una serie di dieci grandi tele dedicate alla vita di san Paolo (ciascuna commentata da un'iscrizione). Immagini e parole narravano la storia del santo, dalla conversione al martirio, in un racconto coinvolgente e teatrale che celebrava anche le attività della Compagnia.

I pittori

Per tale grandioso progetto furono chiamati i pittori di maggior successo sulla scena torinese: il lorenese Charles Dauphin, tra gli artisti più accreditati a corte, i piemontesi Giovanni Bartolomeo Caravoglia, confratello sanpaolino, autore di ben sette tele per l'Oratorio (di cui due oggi disperse) e Giovanni Francesco

Sacchetti. Non mancarono anche tempestivi aggiornamenti sulle novità pittoriche rappresentate dal genovese Pietro Paolo Raggi e dal trentino Andrea Pozzo (autore di un'opera aggiunta nel 1689 a ciclo ultimato, oggi perduta). Nel 1686 la Compagnia decise di ornare ogni tela con lo stemma del rispettivo confratello committente. Nello stesso periodo furono anche ridipinte in eleganti cartigli alla base dei quadri le iscrizioni di Tesauro.

Il ciclo dell'Oratorio fornisce un'eccezionale panoramica sui protagonisti del Barocco piemontese del secondo Seicento. Quasi tutti erano membri della Compagnia di San Luca (associazione professionale degli artisti attivi a Torino nata nel 1652). Alcuni, come Dauphin e Caravoglia, lavorarono nelle maggiori imprese pittoriche piemontesi del tempo, il Palazzo Reale e il Palazzo di Città di Torino e la Reggia di Venaria Reale, i cui progetti iconografici furono tutti ideati da Emanuele Tesauro.

Il nuovo Oratorio

Nel 1703 il ciclo pittorico fu trasferito nel nuovo Oratorio in via Monte di Pietà a Torino (definitivamente chiuso nel 1876), con un allestimento che mirava a evidenziare l'importanza delle famiglie committenti delle opere piuttosto che la coerenza cronologica delle storie di san Paolo. Gli inventari sette/ottocenteschi specificano inoltre che i quadri avevano ricche cornici lignee, intagliate e dorate su fondo turchino (ora perdute).

I dipinti dopo il 1876

Dopo la chiusura dell'Oratorio nel 1876, il ciclo pittorico fu depositato nell'Arcivescovado di Torino. Nei decenni successivi scomparvero tre dipinti. Nel 1963 l'Istituto Bancario San Paolo di Torino acquistò i dipinti restanti che, in seguito, furono collocati nelle sedi torinesi di piazza San Carlo e di via Monte di Pietà. Tra il 2010 e il 2012 il ciclo è stato restaurato su commissione di Intesa Sanpaolo ed esposto alla Reggia di Venaria Reale fino al 2015. In tale anno Intesa Sanpaolo ha concesso i dipinti in comodato alla Compagnia di San Paolo affinché possano essere permanentemente esposti nella sede di piazza Bernini.

L'allestimento qui proposto s'ispira ai progetti iconografici di Tesauro, offrendo una lettura basata sulla sequenza cronologica delle storie di san Paolo.





I restauri

Tra il 2010 e il 2012 il ciclo è stato restaurato su iniziativa di Intesa Sanpaolo. Grazie a questo intervento, realizzato dai laboratori del Centro Conservazione e Restauro di Venaria Reale, dopo oltre un secolo le opere sono state nuovamente riunite e studiate da un'equipe composta da restauratori, diagnostici e storici dell'arte.

La campagna diagnostica ha fornito dati utili sulle tecniche esecutive. Le riprese in infrarosso, per esempio, hanno mostrato alcuni ripensamenti nella composizione delle opere, come si osserva in corrispondenza del volto di uno dei soldati raffigurati nel *Martirio dei santi Paolo e Pietro* di Giovanni Bartolomeo Caravaglia.

Un'altra delle tecniche diagnostiche utilizzate, l'infrarosso falso-colore, unita a ulteriori analisi di approfondimento, ha mostrato come il colore bruno che vediamo oggi nel cielo dipinto da Caravaglia nel *San Paolo accompagna santa Tecla nella casa di Trifena* fosse in origine una campitura di colore blu, realizzata con un pigmento chiamato smaltino, che con il trascorrere dei secoli si modifica e assume una tonalità grigiastrea.

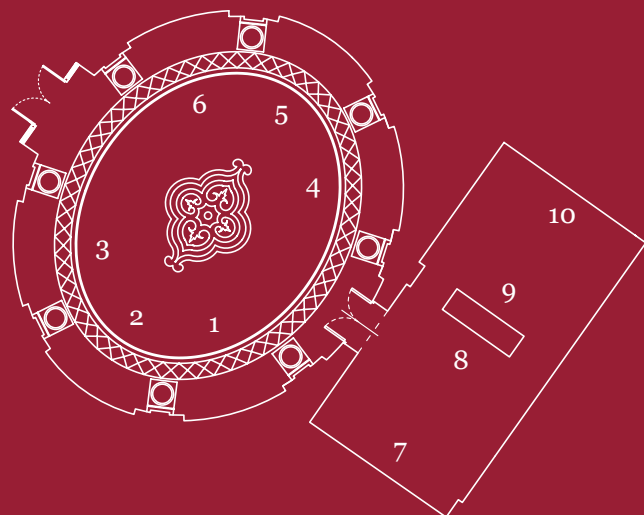
Grazie alle analisi multispettrali si sono potute effettuare anche nuove scoperte, come per la tela di Francesco Sacchetti: il suo cartiglio è stato dipinto in un secondo momento, utilizzando una striscia di tela che è stata

prelevata dal margine superiore del dipinto. Le radiografie hanno infatti mostrato al di sotto della pellicola pittorica la presenza di una cucitura e di una fascia con architetture dipinte che proseguono la decorazione del bordo superiore.

Con l'intervento di pulitura la superficie pittorica è stata liberata dalle vernici ormai alterate di tono e dalle sovrapposizioni, consentendo una lettura più omogenea del ciclo e il recupero di una cromia più limpida.

Il restauro ha inoltre riportato alla luce alcune porzioni dei dipinti che erano state ripiegate sul retro per adattare le dimensioni dei quadri agli ambienti di Piazza San Carlo.





- | | |
|--|-------|
| 1 - Conversione di san Paolo | p. 16 |
| 2 - San Paolo accompagna santa Tecla nella casa di Trifena | p. 18 |
| 3 - San Paolo portato dalla Vergine morente | p. 20 |
| 4 - San Paolo celebra l'Eucaristia | p. 22 |
| 5 - San Paolo rapito al terzo cielo | p. 24 |
| 6 - San Paolo distribuisce l'elemosina | p. 26 |
| 7 - Cristo appare a san Paolo in carcere | p. 28 |
| 8 - San Paolo e san Pietro condotti al martirio | p. 30 |
| 9 - Martirio dei santi Paolo e Pietro | p. 32 |
| 10 - San Paolo | p. 34 |

Le opere



ALESSANDRO ARDENTE

Faenza, prima metà del '500 - Torino 1595

Conversione di san Paolo

1580, olio su tela, 354x230 cm

Paolo, Apostolo delle genti. Nato a Tarso (odierna Turchia) nel 5-8 d.C., era un ebreo con cittadinanza romana educato a Gerusalemme. Convinto persecutore dei cristiani, nel 35 d.C., mentre era diretto a Damasco per arrestare i cristiani del posto, Cristo gli si manifestò. Paolo, accecato dalla luce della visione divina, cadde a terra e si convertì al Cristianesimo. Tre giorni dopo, a Damasco, Cristo inviò Anania a restituirgli la vista (dagli *Atti degli apostoli*, 9,1-19).

Il dipinto, collocato sull'altare dell'Oratorio nel 1580, fu commissionato dalla Compagnia al faentino Ardeno, pittore e scultore della corte sabauda. È un'affollata composizione in cui la luce "scolpisce" i personaggi avvolti dalle tenebre. La tela, raffigurante l'attimo in cui il santo «fu scelto da Cristo per propagare in tutto il mondo la santa fede», divenne il punto di partenza del nuovo ciclo pittorico ordinato dalla Compagnia nel 1663, su progetto iconografico del letterato Tesauo.



GIOVANNI BARTOLOMEO CARAVOGLIA
Marentino circa 1615 - Torino 1691

San Paolo accompagna santa Tecla nella casa di Trifena

circa 1675-76, olio su tela, 308x204 cm

Tecla, vergine protomartire educata alla fede da san Paolo, rende la casa di Trifena un rifugio di santità con l'esempio e la vita in comune
(dal *De vita et miraculis sanctae Theclae* di Basilio di Seleucia)

La conversione al Cristianesimo e la scelta di castità di Tecla avvennero durante la predicazione di san Paolo a Iconio (attuale Konya, in Turchia) nel 47 d.C. Nel dipinto, il santo protegge Tecla con la croce, allontanandola dall'avida madre, pronta a cederla alle molestie di un ricco spasimante, e la conduce dalla ricca Trifena che, colpita dalla sua devozione, si convertirà al Cristianesimo.

Il dipinto, tra i più tenebrosi di Caravaggio, rimanda alla Casa del soccorso delle vergini, ente gestito dal 1595 dalla Compagnia di San Paolo per tutelare le giovani meno abbienti, garantendo loro l'istruzione e la dote per il matrimonio. Fu committente della tela il consigliere municipale Ottavio Fontanella, la cui famiglia era legata alla Casa del soccorso delle vergini sin dalle origini di tale istituzione.



GIOVANNI BARTOLOMEO CARAVOGLIA

Marentino circa 1615 - Torino 1691

San Paolo portato dalla Vergine morente

circa 1663-64, olio su tela, 310x201 cm

*Paolo e i compagni (apostoli), radunati per volere divino, pregano per la beata Vergine morente (dagli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio, anno 48 d.C.)*

Il dipinto raffigura san Paolo portato miracolosamente in volo da quattro angeli nella casa dove la Vergine Maria sta morendo assistita dagli apostoli e dalle pie donne. San Paolo e gli apostoli riuniti per rivolgere preghiere alla Madonna costituirono, per Tesauo, la «prima congregazione della beata Vergine».

Il dipinto è coevo al *San Paolo rapito al terzo cielo* di Dauphin (qui esposto, n. 5), da cui è influenzato sul piano stilistico. Celebra la Congregazione della Vergine Annunciata, istituita dalla Compagnia di San Paolo per promuovere a Torino il culto della Madonna, negato dai protestanti. Committente della tela fu Giorgio Turinetti, primo presidente delle Finanze dello Stato, che dal 1659 al 1663 diresse il cantiere della Reggia di Venaria Reale con Amedeo di Castellamonte.



GIOVANNI BARTOLOMEO CARAVOGLIA

Marentino circa 1615 - Torino 1691

San Paolo celebra l'Eucaristia

circa 1676, olio su tela, 315x196 cm

Chiunque avrà mangiato il pane o bevuto il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue (del Signore).

(dalla Prima lettera ai Corinzi, II,27)

Il dipinto raffigura san Paolo sacerdote che amministra il sacramento dell'Eucaristia secondo la Chiesa Cattolica nel momento in cui, durante la preghiera, il pane si converte nel corpo di Cristo grazie all'azione dello Spirito Santo.

Il dipinto celebra la «frequenza de' santi sacramenti», una delle principali attività dei confratelli sanpaolini, che partecipavano ogni giorno al sacramento dell'Eucaristia (sostituito dai protestanti con la Santa Cena). Nel 1686 la tela, in origine rettangolare, fu centinata (la stessa modifica venne realizzata sul dipinto di Sacchetti, qui esposto, n. 6). La forma centinata evidenziava in Oratorio i quadri dedicati alle due più importanti attività della Compagnia. Fu donato dal ricco banchiere Giuseppe Nicola Vittone.



CHARLES DAUPHIN

Metz circa 1625-28 - Torino 1678

San Paolo rapito al terzo cielo

circa 1663-64, olio su tela, 308x204 cm

Fu rapito in paradiso e udì parole arcane che a nessuno è permesso pronunciare.
(dalla *Seconda lettera ai Corinzi*, 12,4)

San Paolo, sollevato dagli angeli al cielo di Dio (che nella Bibbia è il terzo, oltre l'atmosfera e gli astri), fissa lo specchio citato nella *Seconda lettera ai Corinzi* (3,18): «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore».

Il dipinto è un vortice di forme e colori, tipico dell'infuocata maniera del lorenese Dauphin. L'unico soggetto mistico dell'Oratorio fu affidato al Dauphin, i cui dipinti di soggetto religioso erano molto apprezzati nei più altolocati ambienti devoti torinesi. Fu commissionato dal segretario di Stato e Finanze Carlo Bianco, che fu uno dei finanziatori del primo filatoio idraulico costruito a Torino, opera che segnò una svolta nella locale industria serica.



GIOVANNI FRANCESCO SACCHETTI

Torino 1634 - 1681

San Paolo distribuisce l'elemosina

circa 1671, olio su tela, 316x201 cm

Sono venuto a portare alla mia gente elemosine, doni e preghiere
(dagli *Atti degli Apostoli*, 24,17)

Il dipinto raffigura san Paolo che distribuisce l'elemosina nel 57 d.C. nei pressi di Gerusalemme, sua città d'adozione. Poco dopo, i soldati romani lo arrestarono al tempio di Gerusalemme per salvarlo dai giudei che lo accusavano ingiustamente di empietà. La frase nell'iscrizione fu pronunciata da Paolo a Cesarea di fronte al governatore della Giudea per difendersi dall'accusa mossa dai giudei.

Sacchetti, formatosi a Roma vicino al francese Nicolas Poussin, era a Torino il più raffinato esponente del Classicismo. Il dipinto celebra «il soccorso de' poveri vergognosi», una delle attività più importanti della Compagnia. In origine rettangolare, fu centinato nel 1686 circa (insieme al *San Paolo celebra l'Eucaristia* di Caravoglia, qui esposto, n. 4), quando si trasferì una fascia di tela dal margine superiore a quello inferiore per inserire la nuova iscrizione (quella vecchia è visibile sotto la spada). La Compagnia volle così distinguere in Oratorio i due dipinti dedicati alle sue attività principali. Fu donato dal consigliere municipale Gaspare Francesco Carcagni, grande elemosiniere della Compagnia dal 1671.



PIETRO PAOLO RAGGI

Genova circa 1627 - Bergamo 1711

Cristo appare a san Paolo in carcere

circa 1672-74, olio su tela, 313x205 cm

Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che testimoni per me anche a Roma

(dagli *Atti degli Apostoli*, 23,11)

L'iscrizione è ora visibile solo in parte (prosegue nel risvolto della tela).

L'apparizione avvenne la notte successiva all'arresto di san Paolo nel tempio di Gerusalemme nel 57 d.C. In seguito, Paolo dichiarò di essere "cittadino romano", condizione privilegiata che gli dava facoltà di "appellarsi a Cesare", ossia di sottrarsi ai tribunali locali per essere giudicato a Roma.

Il quadro fu dipinto dal genovese Raggi nel periodo di massima adesione alla pittura del conterraneo Domenico Piola (quest'ultimo fu anche autore, dal 1670, dei frontespizi di diversi libri di Tesauro). Fu donato da Marco Antonio e Tommaso Graneri, che erano rispettivamente primo elemosiniere e primo scudiere di Madama Reale Maria Giovanna Battista. Quando, nel 1686 circa, le iscrizioni di Tesauro furono ridipinte in cartigli alla base di ciascun quadro, non fu possibile fare altrettanto con questa tela per motivi di spazio.



GIOVANNI BARTOLOMEO CARAVOGLIA

Marentino circa 1615 - Torino 1691

San Paolo e san Pietro condotti al martirio

circa 1680, olio su tela, 302x199 cm

Nerone gettò in catene Paolo poiché questi aveva condotto alla fede la concubina che (l'imperatore) amava perdutamente

(dall'*Adversus vituperatores vitae monasticae* di Giovanni Crisostomo).

San Paolo fu trasferito a Roma nel 60 d.C. per essere giudicato dal tribunale imperiale, che lo assolse. Riprese a predicare il Vangelo, ma fu nuovamente arrestato all'epoca della persecuzione anticristiana di Nerone. Secondo alcune fonti, i santi Paolo e Pietro furono martirizzati nello stesso giorno.

Il dipinto appartiene all'ultima produzione di Caravoglia. In uno scenario affollato, aguzzini dalle smorfie grottesche inferiscono sui due santi (Pietro è raffigurato mentre cade a terra, in basso a sinistra). L'ortodossia cattolica della Compagnia è evidenziata dal destino comune che lega san Paolo a san Pietro, simbolo della Chiesa di Roma. Il committente fu Giovanni Battista Isnardi di Caraglio, elemosiniere di Madama Reale Maria Giovanna Battista.



GIOVANNI BARTOLOMEO CARAVOLIA
Marentino circa 1615 - Torino 1691

Martirio dei santi Paolo e Pietro

circa 1671-72, olio su tela, 329x202 cm

Là zampillano tre fontanelle di acqua dolce, che si dice sgorgassero per la prima volta quando la testa mozzata di Paolo si scosse straordinariamente in tre salti per influsso dello Spirito (divino) (dagli Annales ecclesiastici di Cesare Baronio, anno 69 d.C.)

San Paolo fu decapitato con la spada, pena di morte riservata ai cittadini romani; a san Pietro fu inflitta la ben più dolorosa crocifissione. L'iscrizione allude al luogo dove san Paolo fu ucciso a Roma, su cui sorse l'abbazia delle Tre Fontane.

È una movimentata tela corale dipinta da Caravaglia contemporaneamente a quella raffigurante *Anania restituisce la vista a san Paolo* (oggi dispersa). I due dipinti, rispettivamente conclusione e avvio della narrazione ideata da Tesauro nel 1663, si trovavano in posizione privilegiata ai lati dell'altare. Furono entrambi donati dal consigliere municipale Giovanni Francesco Bellezia, che ricopriva la carica di primo presidente del Senato di Piemonte, vertice della magistratura dello Stato sabaudo.



PITTORE ATTIVO TRA FINE SEICENTO E INIZIO SETTECENTO

San Paolo

fine '600 - inizio '700, olio su tela, 162x115 cm

I santi per fede conquistarono i regni, esercitarono la giustizia
(dalla *Lettera agli Ebrei*, II,33)

San Paolo, seduto in un bosco, indica una frase che, nella *Lettera agli Ebrei*, segue una lista di esempi di fede dall'Antico Testamento. È accompagnato dai suoi attributi tradizionali, la spada e il libro, che alludono rispettivamente al martirio e alle sue lettere, parte integrante del Nuovo Testamento.

Sopra la porta d'ingresso nell'Oratorio di San Paolo si trovava nel Settecento un dipinto raffigurante «san Paolo a sedere con libro in mano, con cornice dorata liscia», di grandezza inferiore a quelli del ciclo ideato da Tesaurò. Soggetto e misure sono compatibili con quelli dell'opera qui esposta, che nel 1962 l'Istituto Bancario San Paolo di Torino acquistò da una collezione romana. Pare tuttavia improbabile che la tela della collezione Intesa Sanpaolo sia quella appartenuta all'Oratorio.



INTESA  SANPAOLO